

Femminicidio, avvocati schierati "Giudici ineccepibili nel negarlo"

di Giuseppe Baldessarro

Da una parte i familiari di Sofia Stefani gettano acqua sul fuoco «perché il femminicidio può essere provato in dibattimento, dove le associazioni possono comunque affiancare genitori e fidanzato», dall'altra i penalisti bolognesi difendono i giudici di Corte d'Assise per una decisione «ineccepibile sotto il profilo giuridico». Il dibattito sull'esclusione delle cinque associazioni dal processo a Giampiero Gualandi per l'omicidio della giovane collega resta vivace. Tuttavia, la polemica tra associazioni che si occupano di donne e magistratura sembra destinata a rientrare, soprattutto grazie ai familiari della giovane vittima che invitano tutti a «moderare i toni».

I legali dei familiari, gli avvocati Andrea Speranzoni e Lisa Baravelli, ricordano che quella della corte è soltanto «una decisione adottata allo stato degli atti ed è pertanto relativa ad un momento processuale iniziale, in cui i giudici non hanno accesso al fascicolo delle indagini svolte dalla procura». Da qui per spiegare come «sia possibile, nel corso del processo, poter provare che quello di Sofia rientri nella configurazione di

femminicidio».

I legali e sono quindi certi che sarà possibile, attraverso l'istruttoria dibattimentale, dimostrare che l'omicidio di Sofia Stefani «rientra a pieno titolo nella definizione di femminicidio, fatto che non è affatto escluso dalla decisione della corte». E che all'obiettivo anche le associazioni possono concorrere, come previsto dal provvedimento firmato dal presidente Pasquale Liccardo. Dunque, basta polemiche.

Il messaggio di Speranzoni e Baravelli non ha però impedito al direttivo della camera penale bolognese "Franco Bricola" di assumere una posizione ferma in difesa dei giudici. In una nota infatti «esprime estremo rammarico e stupore» per le dichiarazioni del Coordinamento della Casa delle donne e per l'interrogazione al ministro Carlo Nordio annunciata dalla parlamentare dei 5 Stelle, Stefania Ascari.

Per i penalisti «tali esternazioni denotano dispregio dei più basilari principi del processo penale. È infatti il caso di registrare che l'ordinanza in questione, rigorosamente e compiutamente motivata, risulti ineccepibile sotto il profilo giuridico rilevando che, sin dalla lettura del capo di imputazione e dalla descrizione del fat-

to, non emergano gli elementi legati alla violenza di genere tout court necessari per integrare la nozione giuridica di femminicidio».

I legali concludono ricordando come l'ordinanza, precisi «correttamente che non ogni interesse socialmente rilevante (come sono le finalità statutarie delle singole associazioni) possa costituire validamente un diritto soggettivo meritevole di ingresso nel processo». Questo però non deve far dimenticare che «il processo penale è, e deve restare, il luogo in cui il giudizio avvenga nel rispetto delle garanzie dell'imputato e delle regole del diritto, lontano quindi da istanze politiche che possono essere coltivate in altre e più appropriate sedi».

**Duro intervento
della Camera Penale
Anche la famiglia frena
"Si vedrà nel corso
del processo"**



Peso: 33%